

CLAUDIA PERASSI

LA CREAZIONE DI UN TIPO MONETALE
IL CASO DI *PIETAS* SULLE EMISSIONI ROMANE DI ETÀ REPUBBLICANA

A Gian Guido Belloni
Maestro di humanitas

1. Il denario anonimo RRC 262/1 - 2. La prima emissione con testa di *Pietas*: i denari di Marco Erennio - 3. Altre teste di *Pietas*: i denari di Q. Cecilio Metello Pio e di D. Giunio Bruto Albino. Casi dubbi: i denari di L. Ostilio Saserna e di A. Irzio; gli aurei, denari e quinari di Cesare - 4. *Pietas* a figura intera: i denari di Sesto Pompeo Magno Pio, gli aurei e i denari con ritratto di Marco Antonio. Il caso dubbio dei denari di P. Clodio

Pietas è soggetto frequente nella monetazione di età imperiale, a partire dai bei dupondi di Tiberio del 21-22, sui quali una nitida testa di stile classicistico, velata e con diadema, è denominata così dalla scritta¹. La personificazione assume ben presto i tratti peculiari della incarnazione della *pietas erga deos*, tenendo nelle mani perciò oggetti per i sacrifici ed essendo normalmente raffigurata nell'atto stesso di sacrificare, in genere grani di incenso su di un incensiere acceso, o di libare da una patera su di un'ara². Non sappiamo se la creazione di questo tipo monetale di *Pietas* sia stato influenzato da una qualche statua culturale della personificazione³. Il confronto non è infatti possibile, perché non risulta a tuttora alcuna raffigurazione a tutto tondo che sia stata identificata come tale⁴.

¹ C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, *Roman Imperial Coinage* (da ora in avanti = *RIC*), I, London 1984, 97, n° 43.

² Sull'iconografia e il significato di *Pietas* sulle monete di età imperiale, vedi G. WISSOWA, *Pietas*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, hrsg. von W.H. ROSCHER, III/2, Leipzig 1902-1909, 2503-06; T. ULRICH, *Pietas (pius) als politischer Begriff im römischen Staate bis zum Tode des Kaiser Commodus*, «Historische Untersuchungen», 6, Breslau 1930, 14-74; J. LIEGLE, *Pietas*, «Zeitschrift für Numismatik», 42 (1932), 60-71; C. KOCH, *Pietas*, in *RE*, XX/1, Stuttgart 1941, 1227-32; W. KÖHLER, *Pietas*, in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, VI, Roma 1965, 160.

³ Le fonti ricordano l'*aedes Pietatis* in *Foro Holitorio*, votata da M'. Acilio Glabrone alla vigilia della battaglia delle Termopili nel 191 a.C. e dedicata dal figlio omonimo nel 181 (Liv. 40, 34, 4) (vedi S.B. PLATNER - T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, 390). Il tempio venne probabilmente distrutto nel 44 a.C., in occasione della costruzione del Teatro di Marcello, per creare nuovo spazio edificabile (vedi L. COZZOLI AITE, *I tre templi del Foro Olitorio*, Roma 1981 [Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie, 13], 114-15, 119). Secondo altri autori, invece, i suoi resti sarebbero tuttora visibili nel colonnato dorico inglobato nella chiesa di San Nicola in Carcere (vedi L. RICHARDSON JR., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London 1992, 290).

⁴ In tutte le opere citate alla n. 2, l'iconografia della personificazione è infatti ricostruita presoché esclusivamente grazie alle figure monetali.

Fin dall'età flavia, sulle monete diffuso è anche il tipo di *Pietas* accompagnata dalla figura di uno o più bambini, simbolo dunque della *pietas erga liberos*⁵.

Ma la personificazione compare già su emissioni di età repubblicana. Nel corso della presente ricerca intendo esaminare perciò le monete di tale periodo con figura e con testa di *Pietas*, per cogliere la nascita e lo sviluppo di questo tema iconografico-concettuale, mettendone in rilievo le persistenze e le novità. Inoltre sarà possibile individuare se e quali caratteristiche del tipo monetale elaborato sulla monetazione repubblicana saranno recepite dalle successive rappresentazioni di *Pietas* di età imperiale, come è, per esempio, il caso di *Libertas*. Questa personificazione è infatti identificata, fin dalle sue prime raffigurazioni sui denari repubblicani, dall'attributo del *pileus* tenuto nella destra protesa. Monete di C. Cassio del 126 (RRC 266/1) e di M. Porcio Leca del 125 (RRC 270/1) la caratterizzano in tal modo, mentre avanza alla guida di una quadriga, sormontata da una *Victoria* in volo. Ancora un *pileus* è posto accanto a un busto femminile con diadema sui denari di L. Farsuleio Mensore del 75 (RRC 392/1)⁶. La ripresa dell'immagine di *Libertas* in età imperiale si ha con emissioni di Claudio del 41-50 ca.⁷. Da allora in poi è raffigurata con in mano il tipico berretto conico, simbolo a Roma della libertà personale e politica⁸, con notevole frequenza, ma sempre a figura intera, essendo ormai soggetto dei R/ monetali, poiché il D/ è riservato — come ben noto — al ritratto dell'imperatore e dei membri della sua famiglia.

Le raffigurazioni monetali di *Pietas* in età repubblicana non sono numerose. Elenco per ora tutti i casi nei quali è stata riconosciuta la figura della personificazione — talora concordemente, talaltra no —, rimandando la discussione all'esame delle singole emissioni. *Pietas* sembra comparire a figura intera fin sul R/ di denari anonimi con il simbolo di una testa di elefante (RRC 262/1). In seguito è ancora sul R/ di denari di Sesto Pompeo Magno (RRC 477/1a-3b) e su aurei e denari con ritratto di Marco Antonio al D/ (RRC 516/1-5). Limitatamente alla sola testa, invece, è effigiata sul D/ dei denari di M. Erennio (RRC 308/1b), di Q. Cecilio Metello Pio (RRC 374/1-2) e di D. Giunio Bruto Albino (RRC 450/2). In mancanza della scritta esplicativa, rimangono di controversa identificazione le figure sui denari di L. Ostilio Saserna (RRC 448/1) e di Publio Clodio *IIIvir auro publico feriendo* (RRC 494/19), sugli aurei, denari e quinari di Cesare (RRC 452/1-5) e sui denari di A. Irzio (RRC 466/1).

⁵ Il tipo è stato esaminato da M. MANSON, *La pietas et le sentiment de l'enfance à Rome d'après les monnaies*, «Revue Belge de Numismatique», 121 (1975), 21-80.

⁶ *Libertas* non appare invece caratterizzata da attributi specifici su altri denari che la raffigurano limitatamente alla testa (p. es. M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage* [da ora in avanti = RRC], Cambridge 1976, nn° 428/2, 433/1).

⁷ RRC I, 128, n° 97.

⁸ H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum* (da ora in avanti = *BMCEmp.*), I, London 1913, 185, nn° 145-146; 192, nn° 202-205. Il tipo di *Libertas* con *pileus* e scettro permarrà a lungo nella monetazione imperiale, fino alla seconda metà del III secolo (vedi, p. es., l'antoniniano di Claudio il Gotico del 268-270 in A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*. University of Glasgow, IV, Glasgow 1978, 73, nn° 33-34).

1. Il denario anonimo RRC 262/1

La prima raffigurazione di *Pietas* sembra essere quella, non esente però — come detto poc' anzi — di incertezze interpretative e di identificazione, su un denario anonimo datato da Crawford al 128, da Grueber al 124-103 ca.⁹, da Sydenham al 119-110 ca.¹⁰ (fig. 1). Una biga avanza al galoppo verso destra, guidata da una figura femminile, che tiene nella destra un ramo e nella sinistra le redini e lo scettro¹¹. Il soggetto non si discosta, perciò, quanto all'iconografia generale, dalla massima parte delle rappresentazioni di aurighi, maschili o femminili, che in questa fase della monetazione repubblicana sono raffigurati alla guida di carri (bighe, trighe o quadrighe) sul R/ dei denari romani, diventando così un nuovo 'tipo fisso', dopo quello rappresentato dai Dioscuri a cavallo sulle prime emissioni.

L'identificazione della figura femminile con *Pietas*, proposta da Borghesi¹², ripresa da Mommsen¹³, Babelon¹⁴ e recentemente da Alteri¹⁵, trae spunto da osservazioni di tipo iconografico e dall'assegnazione dei denari alle emissioni del triumviro monetale Q. Cecilio Metello Pio, avanzata anch'essa da Borghesi¹⁶. L'attribuzione del denario a un membro dei Cecilii Metelli è originata dalla presenza, nel campo monetale sotto alla biga, di una testa di elefante, con la lunga proboscide protesa. Al collo è appesa generalmente una piccola campana che, pendendo, si frappone fra le lettere della scritta ROMA in esergo¹⁷. Anche i nominali in Æ (semissi, trienti, quadranti e sestanti) recano, al di sopra della prua, una testa di elefante con campana (RRC 262/2-5).

⁹ H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum* (da ora in avanti = *BMCR*), London 1910, I, 155, nn° 1044-1047.

¹⁰ E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic* (da ora in avanti = *CRR*), London 1952, n° 496.

¹¹ Sull'esistenza anche di esemplari sui quali la figura femminile non tiene alcun ramo vedi RRC I, 287. G. ALTERI, *Tipologia delle monete della Repubblica di Roma (con particolare riferimento al denario)*, Città del Vaticano 1990 (Studi e Testi, 337), 94 descrive la personificazione come «seminuda», ma il particolare mi sembra difficilmente leggibile, per lo meno sugli esemplari a mia disposizione, e piuttosto anomalo; B. BORGHESI, *Oeuvres numismatiques*, I, Paris 1862 (rist. Rep. San Marino 1979), 387 la indica infatti come «vestita della stola cinta sotto il petto», mentre Grueber specifica che la figura è «fully draped».

¹² *Oeuvres*, 387-88.

¹³ TH. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860 (rist. Graz 1956), 557-58.

¹⁴ H. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Paris 1885-1886, Caecilia 7.

¹⁵ ALTERI, *Tipologia*, 94-95.

¹⁶ *Oeuvres*, 389. L'assegnazione dell'emissione a questo rappresentante dei Cecilii Metelli è accettata da MOMMSEN, *Geschichte*, 557 e BABELON, Caecilia 7, respinta invece da GRUEBER, *BMCR* I, 155, n. 2 e da SYDENHAM, *CRR* n° 61, per i quali il monetario resta di incerta identificazione fra i membri della gens. Anche CRAWFORD, RRC I, 287 la esclude, proponendo di identificare il monetario in L. Cecilio Metello Diademato o, con meno probabilità, in L. Cecilio Metello Delmatico.

¹⁷ Analoga disposizione di un particolare secondario del soggetto principale si osserva sui denari di M. Marcio del 134 (RRC n° 245/1). Sotto alla biga guidata da *Victoria* è infatti collocata una spiga di grano, che separa le lettere M e RO dalle lettere ARC e MA. Su taluni esemplari dell'emissione anonima, l'elefante è però privo della campana (vedi RRC I, 287; F. BERGER, *Die Münzen der römischen Republik im Kestner-Museum Hannover*, Hannover 1989 [Sammlungskatalog 7], n° 2353), su altri essa non scende invece fino a separare le lettere nell'esergo (BERGER, *Die Münzen*, n° 2352), su altri ancora, infine, separa il gruppo di lettere ROM dalla sola lettera A (BERGER, *Die Münzen*, n° 2351).

Il pachiderma è perciò raffigurato in assetto da combattimento. Al suono delle campane agganciate al collo degli animali, oltre che al loro barrire, era infatti demandato il compito di atterrire acusticamente il nemico¹⁸. Una chiara rappresentazione di questo particolare si ha su una patera da Cales con l'immagine di un elefante da guerra, probabilmente appartenente all'esercito cartaginese¹⁹. E proprio nel corso della prima guerra punica si situa l'episodio dal quale prese avvio il legame fra i Cecilii Metelli e l'immagine del pachiderma, nesso così stretto da far assumere a questa figura la funzione di 'stemma monetale' della *gens*²⁰. Emissioni certamente assegnabili all'attività di triumviri monetali di membri di essa raffigurano infatti più volte un elefante. Denari di Q. Cecilio Metello Pio (RRC 374/1)²¹ e di Q. Cecilio Metello Scipione (RRC 459/1)²² recano entrambi al R/, semplicemente, la figura di un pachiderma che avanza al passo, sulle prime monete rappresentato talora con la campana al collo. Denari precedenti (RRC 269/1), emessi dal monetario Q. METE variamente identificato dagli studiosi²³, portavano invece l'immagine di Giove, il fulmine nella sinistra, alla guida di una biga trainata da due elefanti, anche in questo caso muniti di campana, mentre *Victoria* in volo lo incorona²⁴.

L'elefante richiamava infatti la vittoria di L. Cecilio Metello su Asdrubale, fuori dalle mura di Panormus, nel 251 e la conseguente cattura di tutti gli elefanti al seguito dell'esercito cartaginese (Pol. I 40, 6-16). Si dovette trattare di un episodio che provocò molto clamore. Secondo la testimonianza di Polibio (I 41, 1), l'arrivo a Roma della notizia suscitò infatti grande gioia, non tanto perché i nemici erano stati privati degli elefanti, quanto per l'ardimento derivato ai soldati romani dalla loro cattura. L'impatto dovette essere notevole anche fra la popolazione meno attenta alle vicende che si svolgevano lontane dalla città, perché gli elefanti catturati ai Cartaginesi furono trasportati da Cecilio Metello fino a Roma (Plin. *nat.* 8, 6; Diod. 23, 21)²⁵, dove vennero fatti combattere nel circo (Plin. *nat.*

¹⁸ H.H. SCULLARD, *The Elephant in the Greek and Roman World*, Cambridge 1974 (Aspects of Greek and Roman Life), 240.

¹⁹ SCULLARD, *The Elephant*, fig. x. Vedi anche la falera d'argento conservata all'Ermitage, decorata al centro dalla figura di un elefante indiano anch'esso con campana al collo (SCULLARD, *The Elephant*, fig. XII).

²⁰ Vedi SCULLARD, *The Elephant*, 152.

²¹ L'emissione è datata da CRAWFORD all'81, da GRUEBER, *BMCRR* II, 357, nn¹ 43-46 al periodo fra il 124 e il 103, da SYDENHAM, *CRR* n° 750 al 77 ca. Il monetario è in questo caso certamente identificabile, poiché in esergo sono le lettere Q.C.M.P.I (= *Quinctus Caecilius Metellus Pius Imperator*).

²² Il denaro è datato concordemente da GRUEBER, *BMCRR* II, 570, nn¹ 1-3, SYDENHAM, *CRR* n° 1046 e CRAWFORD al 47-46.

²³ Il monetario è identificato da CRAWFORD, sebbene solo in modo ipotetico, in C. Cecilio Metello Caprario, attivo nel 125. La stessa identificazione era stata proposta anche da BABELON, *Caecilia* 14. GRUEBER, *BMCRR* II, 182, nn¹ 1180-1183 assegna invece l'emissione a un C. Cecilio Metello of whom there appears to be non further record, datandola al 93 ca. SYDENHAM, *CRR* n° 485 indica a sua volta il monetario nel C. Cecilio Metello console nel 113.

²⁴ La persistenza e la diffusione del legame fra i Cecilii Metelli e la figura dell'elefante sono documentate anche da tetradrammi battuti a Gortina da Q. Cecilio Metello Cretico fra il 66 e il 63 a.C. Una testa di questo animale costituisce infatti il soggetto del D/ e del R/ delle monete (B.V. HEAD, *Historia Numorum*, London 1910², 467).

²⁵ Gli autori antichi non sono concordi nel tramandare il numero di animali catturati da Cecilio Metello e inviati a Roma. Le cifre variano dai 142 esemplari citati da Plinio (*nat.* 8, 6) ai 60 menzionati da Diodoro (23, 21) (vedi SCULLARD, *The Elephants*, 274, n. 89).

8, 6). Probabilmente fu questa la prima volta in cui questi animali esotici furono visti dagli abitanti dell'Urbe e non solo dai soldati nel corso di una battaglia²⁶.

L'assegnazione del denaro anonimo a Q. Cecilio Metello Pio e la conseguente identificazione dell'auriga con *Pietas* non mi pare da escludere a priori, perché essa rientrerebbe in una casistica ben documentata per la monetazione dell'età repubblicana, che consiste nel creare un nesso fra il nome del triumviro monetale e il soggetto della moneta, o un particolare di esso²⁷. Non diversamente, per esempio, il monetario TOD aveva collocato sul R/ dei denari e delle monete enee da lui emesse (RRC 141/1-6), oltre al soggetto principale, l'immagine di un uccello (= *todus*²⁸), mentre L. Antestio Gragulo, sul R/ dei soli nominali in Æ (RRC 238, 2-3d; 3f), aveva posto, al di sopra della figura della prua, l'emblema di un *graculus*²⁹. Nella stessa linea sembra rientrare anche la raffigurazione del pastore Faustolo con i due gemelli allattati dalla Lupa sotto al fico Ruminale sui denari di Sesto Pompeo Faustolo (RRC 235/1)³⁰. Nel caso dei denari anonimi, la figura di *Pietas* illustrerebbe perciò iconograficamente il *cognomen ex virtute* del monetario, che lo ricevette per la sua azione 'pietosa' nei riguardi del padre, al più presto, però, solo nel 100/99 (vedi *oltre*), ossia qualche anno dopo l'emissione delle monete con testa di elefante, concordemente datate dagli studiosi all'ultimo quarto del II secolo a.C.

Queste motivazioni di ordine cronologico mi paiono perciò escludere di poter attribuire l'emissione a Q. Cecilio Metello Pio. Ma, a mio parere, un secondo episodio che ebbe come protagonista un membro dei Cecilii Metelli giustificherebbe la celebrazione di *Pietas* su un'emissione di un triumviro monetale appartenente comunque a questa *gens*. Nuovamente si deve fare ricorso a un avvenimento ben noto alle fonti antiche, legato alla vita di L. Cecilio Metello — il già menzionato vincitore della battaglia di Panormus — che si verificò nel 241,

²⁶ Plinio è ambiguo circa questo punto, poiché mentre a 8, 16 afferma che già nel corso del trionfo di Curio Dentato dopo la vittoria di Benevento del 275 vennero esibiti a Roma gli elefanti catturati all'esercito di Pirro, a 7, 139 attesta invece: *Metellus ... qui primus elefantos in primo bello Punico duxit in triumpho*. *Primus* potrebbe allora essere inteso nel senso di «per la prima volta durante la prima guerra punica» (vedi SCULLARD, *The Elephant*, 111-12). Nel caso degli elefanti di Pirro, si trattò comunque di pochissimi esemplari (quattro, secondo la testimonianza di Eutropio 2, 14, 3). L'esibizione a Roma degli elefanti di Asdrubale catturati da L. Cecilio Metello venne ricordata anche nella *laudatio funebris* in suo onore, tenuta dal figlio Q. Metello (Plin. *nat.* 7, 139) (vedi H. CHANTRAINE-MANNHEIM, *Münzbild und Familiengeschichte in der römischen Republik*, «Gymnasium», 90, 1983, 540-41).

²⁷ Vedi J. CLASSEN, *Virtutes Romanorum nach dem Zeugnis der Münzen republikanischer Zeit*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.)», 93 (1986), 261-62; G.G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma 1994, 56-60.

²⁸ Si tratta di un piccolo volatile di incerta identificazione, citato da Paolo, *Epit. Fest.* 481, 3 e da Plauto nel diminutivo *todillus* (*Cist.* 408). Per le caratteristiche gambe gracili e sottili, sarebbe forse da classificare tra le specie del genere *Erethacus* Cuv., che si distingue, appunto, per i tarsi alti ed esili (vedi F. CAPPONI, *Ornithologia Latina*, Genova 1979 [Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale, 58], 487. Questo particolare non si riscontra però nella figura sulle monete, per lo meno su quelle che ho potuto osservare).

²⁹ Da identificare, probabilmente, con il *corvus moneta*, volgarmente detto taccola (CAPPONI, *Ornithologia*, 274-77).

³⁰ In questo caso vi è però incertezza sul vero significato da attribuire al termine in latino arcaico *FOSTLVVS*, se sia cioè da interpretare quale *cognomen* del monetario o quale designazione del personaggio raffigurato, ossia, appunto, il pastore Faustolo (vedi RRC I, 267-68; BELLONI, *La moneta*, 60).

quando egli ricopriva il pontificato massimo. Nel corso di un incendio che devastò il tempio di Vesta, egli portò infatti in salvo i *sacra* lì custoditi, fra i quali anche il Palladio³¹. L'eroico gesto di L. Cecilio Metello venne elaborato dalla tradizione latina come una manifestazione di *pietas erga deos*, tanto che non dovette essere raro l'accostamento fra esso e il salvataggio dei Penati e del Palladio durante l'incendio di Troia da parte di Enea, come testimoniano Varrone e Manilio³².

In questa linea interpretativa la figura del pachiderma potrebbe allora assumere anche un significato simbolico, al di là del più concreto riferimento alla cattura degli elefanti di Asdrubale. Vi potrebbe cioè essere in questo particolare secondario del soggetto monetale un richiamo alla *pietas* verso gli dei, basato sulla presunta 'religiosità' dell'animale: il *pious elephas* di Marziale (*de spect.* 17, 1) che — secondo Plinio (*nat.* 8, 1) ed Eliano (*nat. anim.* 4, 10; 7, 44) — prova un rispetto religioso verso gli astri e venera il Sole e la Luna³³.

Se queste sono le motivazioni di tipo storico-antichistico che potrebbero spiegare la presenza di *Pietas* sul denaro anonimo con testa di elefante, è necessario ora esaminare nel dettaglio alcuni particolari qualificanti la figura femminile alla guida della biga, per verificare una loro corrispondenza alla iconografia della personificazione, ossia gli oggetti che essa tiene nelle mani. Innanzitutto quello che impugna con la sinistra, descritto nei principali cataloghi numismatici come uno scettro. È costituito da una lunga asta che termina con un pomolo. In tale foggia è attribuito nella iconografia monetale di più figure divine, simboleggiando appunto la loro appartenenza a una sfera religioso-sacrale³⁴. Cito il caso di Giunone Caprotina sui denari di C. Rennio (*RRC* 231/1), di Giove su quelli di M. Aufidio Rustico, di L. Antestio Gragulo e di Mn. Acilio Balbo (*RRC* 227/1; 238/1; 271/1), di *Libertas* su quelli di M. Porcio Leca (*RRC* 270). Borghesi lo interpreta invece come una *hasta pura*³⁵. Ma la funzione di questa quale premio per i militari che si fossero distinti per il loro valore in battaglia³⁶, mi sembra escludere un qualsiasi legame con la personificazione raffigurata sul denaro anonimo e con le divinità e personificazioni sopra citate. Si tratta, comunque, di un attributo troppo generico per connotare esplicitamente la figura femminile come *Pietas*.

³¹ Il fatto è ricordato da Cic. *Scour.* 48; Liv. *per.* 19; Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2, 66; Ovid. *fast.* 6, 437-454; Sen. *contr.* 4, 2; Plin. *nat.* 7, 141; Aug. *civ.* 3, 18, 2; 6, 2; Oros. *hist.* 4, 11, 9. Vedi O. LEUZE, *Metellus caecatus*, «Philologus», 64 (1905), 95-115.

³² Vedi L. BOCCIOLINI PALAGI, *Manilio e la pietas eroica di L. Cecilio Metello*, «Prometheus», 16 (1990), 250-56. Esplicito in tal senso doveva essere Varrone nel proemio delle *Antiquitates rerum divinarum* (Aug. *Civ.* 6, 2); più sottile l'accostamento in Manilio (*Astr.* 4, 67-68).

³³ SCULLARD, *The Elephant*, 257-58. Un'interpretazione dell'elefante quale simbolo divino è stata avanzata da J. MAZARD, *Nouvel apport à la numismatique de la Numidie et de la Maurétanie*, «Libyca», 4 (1956), 65 a proposito di monete di Giuba II che raffigurano al R/ un elefante in equilibrio precario sopra a una base quadrangolare, che l'A. descrive come un altare. H.R. BALDUS, *Eine antike Elefanten-Dressur. Zu einem Münzbild König Jubas II*, «Chiron», 20 (1990), 219-20 collega invece il soggetto con una qualche esibizione di elefanti ammaestrati in occasione di spettacoli celebrati in onore dell'imperatore a Roma o nell'anniversario dell'ascesa al trono dello stesso Giuba II.

³⁴ Vedi A. DE VRIES, *Sceptre*, in *Dictionary of Symbols and Imagery*, Amsterdam-London 1974, 403.

³⁵ *Oeuvres*, I, 387.

³⁶ Vedi E. BEURLIER, *Hasta pura*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, III/1, Paris 1900, 41.

Anche il ramo caratterizza l'iconografia di numerose divinità e personificazioni. Quello tenuto dalla figura sul denaro con testa di elefante è generalmente costituito da un unico rametto centrale, piuttosto lungo, da quale subito si dipartono numerose foglie di forma lanceolata (almeno così pare, per quanto permettono di giudicare le piccolissime dimensioni dell'attributo) (fig. 1a). Il ramo è stato variamente classificato: come ramo di lauro da Borghesi, Mommsen, Babelon e, sia pur dubitativamente, anche da Crawford³⁷, come ramo di ulivo, invece, da Grueber, Belloni e Sydenham. Esso, nella tipologia ora descritta, è infatti paragonabile sia con raffigurazioni di rami di lauro, quali compaiono su monete come i denari di Q. Pompeo Rufo (*RRC* 434/2) (fig. 2a), sia con raffigurazioni di rami di ulivo, quali sono, per esempio, su alcuni denari di M. Emilio Scauro e P. Plautio Ipseo (*RRC* 422/1)³⁸ (fig. 2b). Su altri denari anonimi con testa di elefante (fig. 1b) il ramo tenuto dalla personificazione è invece strutturato in tre brevi ramoscelli — uno centrale e due secondari — che sembrano conclusi da piccole bacche (o foglie ovali?)³⁹. Non dirimente mi sembra anche il confronto con una sicura immagine di *Pietas* su monete repubblicane, ossia i denari di Sesto Pompeo Magno Pio (che esaminerò in seguito), sui quali una figura femminile, definita dalla scritta quale PIETAS, tiene nella destra un ramo. Anche in questo caso, infatti, non è agevole accertare se si tratti di un ramo di lauro, come sembra a Borghesi, Grueber e Sydenham⁴⁰, o non piuttosto di un lungo ramo di palma, come indica Crawford (*RRC* 477/1-3). Le due piante, ossia il lauro e l'ulivo, sembrano comunque non improprie a qualificare la figura sul denaro anonimo come *Pietas*, nel suo aspetto particolare di personificazione della religiosità verso gli dei, perché entrambe erano utilizzate nel corso di riti religiosi, per esempio nella cerimonia della *lustratio*⁴¹.

Concludendo l'esame del soggetto sul R/ del denaro anonimo *RRC* 262/1, mi pare che la identificazione come *Pietas* della figura alla guida del carro sia sostenibile soprattutto sulla base di motivazioni che attingono alle vicende storiche della gens Cecilia. Iconograficamente, infatti, essa si presenta priva di elementi strettamente caratterizzanti, che possano deporre in favore di una tale classificazione, a scapito di quella di *Pax*, come proposto da Grueber, Sydenham e Belloni⁴². La presenza di quest'ultima personificazione su un'emissione curata da un membro dei Cecillii mi sembra invece più difficilmente giustificabile.

³⁷ In tal caso la dea sarebbe, secondo lo studioso inglese, da identificare in Giunone Regina (*RRC* I, 287).

³⁸ Vedi l'esemplare in G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, tav. 48, n° 1795.

³⁹ P. es. BELLONI, *Le monete*, tav. 24, n° 582.

⁴⁰ BORGHESI, *Oeuvres*, I, 387; GRUEBER, *BMCRR* II, 370-71, n° 913; SYDENHAM, *CRR* nn° 1041-1043.

⁴¹ Il legame ramo di lauro-*lustratio* è stato sottolineato da BORGHESI, *Oeuvres*, 387-88, che cita Ov. *fast.* 4, 728 e Iuv. II 156-157. Sul ricorso anche a rami di ulivo nel corso di questa cerimonia, vedi A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Lustratio*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, III/2, Paris 1904, 1408.

⁴² Vedi anche H. ZEHNACKER, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J. -C.)*, Roma 1973 (BEFAR, 222), II, 538-39; G.G. BELLONI, *Espressioni iconografiche di Eirene e Pax*, in CISA, 11: *La pace nel mondo antico*, a c. di M. SORDI, Milano 1985, 135-36; J.-CL. RICHARD, *Pax, Concordia et la religion officielle de Janus*, «Mélanges d'Archéologie et d'Historie de l'École Française de Rome. Antiquité», 75 (1963), 305. In via ipotetica anche CRAWFORD, *RRC* I, 287 aderisce all'identificazione con *Pax*, *if the branch held by the goddess in the biga could be securely identified as olive*.

Quanto alla resa artistica della raffigurazione nel suo insieme, essa non si discosta da quelle su denari contemporanei con figure di bighe o quadrighe. I cavalli sono speculari nella raffigurazione anche dei particolari più minuti, irrigiditi nel movimento innaturale che fissa le zampe posteriori in un identico susseguirsi, solo leggermente sfalsato, di secchi garretti e puntute ginocchia, tenuti insieme (per così dire) dallo sporgere netto dei nodelli e delle rotule, generalmente smilzi nella muscolatura dei corpi e dei lunghi esili colli⁴³. Il carro, infine, è quasi compresso nel pochissimo spazio del campo monetale dietro ai cavalli, così da essere rappresentato sommariamente, con la ruota che, in esemplari come quello del Medagliere Milanese n. 582 (fig. 2b), può essere soltanto accennata. Ma sempre — per lo meno negli esemplari pubblicati sui più importanti cataloghi — è raffigurata, perché imprescindibile alla figura del carro anche se, del tutto incongruamente, è sospesa a mezz'aria, senza alcun contatto con la breve linea dell'esergo che rappresenta il suolo sul quale avanza la biga.

2. La prima emissione con testa di Pietas: i denari di Marco Erennio

Grazie alla scritta esplicativa PIETAS (con le lettere T e A in nesso), certa è invece l'identificazione della testa femminile raffigurata sul D/ dei denari del triumviro monetale M. Erennio⁴⁴ (fig. 3), emessi, secondo le diverse ipotesi di datazione avanzate, non molto dopo il denario anonimo RRC 262/1, ossia negli ultimissimi anni del II secolo a.C. o all'inizio di quello successivo (dal 108/107 al 91 ca.)⁴⁵. La personificazione ha i capelli trattenuti sulla fronte da uno stretto diadema. Lunghe ciocche inanellate le scendono sul collo, mentre sulla guancia, davanti all'orecchio, è un corto ricciolo. È adornata con orecchino a pendente e collana di perle. Si tratta dunque di una testa la cui tipologia non presenta alcun particolare che potrebbe indicarla come *Pietas*, poiché gli stessi gioielli si ritrovano, per esempio, a ornamento della testa diadematata sul D/ dei denari di Mn. Emilio

⁴³ Cavalli dai corpi più muscolosi sono quelli raffigurati, p. es., su un denario del Museo Kestner di Hannover (BERGER, *Die Münzen*, n° 2353).

⁴⁴ Le fonti tramandano il ricordo di alcuni personaggi con tale nome (sugli Erenni in età repubblicana, vedi E. DENIAUX, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité», 91/2, 1979, 623-50). Innanzitutto M. Erennio Nepote, che ricoprì il consolato nel 93, poi Marco Erennio Piceno, che fu console suffetto nel 34. BORGHESI, *Oeuvres*, II, 204-05 identifica perciò il monetario con il figlio del console del 93, a sua volta padre del console del 34. Anche BABELON, Erennia 1 propende per questa identificazione. GRUEBER, *BMCRR* I, 195, n. 2 congetta invece che il monetario possa essere identificato con il Marco Erennio che ricoprì la carica di decurione a Pompei nel 63. SYDENHAM, *CRR* n° 567 non entra nel merito dell'identificazione del triumviro monetale. MUENZER, *Herennius 10 e 46*, in *RE*, VIII (1913), 664 e 680 lo identifica invece con un figlio o un nipote dell'Erennio Siculo citato da Valerio Massimo (4, 7, 4, 5-6). Crawford propende per il Marco Erennio console del 93. Su tutta la problematica, vedi C. PERASSI, *I pii fratres e il pius Aeneas. Problemi circa l'iconografia di monete della Sicilia e dell'età repubblicana romana*, «Aevum», 68/1 (1994), 66.

⁴⁵ MOMMSEN, *Geschichte*, 565-66; BABELON, Erennia 1 (99 a.C. ca.); *BMCRR* I, 195-98, nn° 1231-1285 (91 a.C. ca.); *CRR* nn° 567-567a (101 a.C. ca.); *RRC* nn° 308a-b (108 o 107 a.C. ca.). Sydenham è il solo ad attribuire i denari di Erennio a una zecca diversa da quella di Roma, indicandola in *South Italy (Rhegium?)*.

Lepido (RRC 291/1) e di quella sul D/ dei denari di C. Allio Bala (RRC 336/1). Opportunamente perciò l'incisore dei denari di Marco Erennio, o più probabilmente chi sovrintendeva alla scelta dei soggetti e alla loro creazione iconografica, sentì la necessità di accompagnare la testa con il nome della personificazione a motivo della sua atipicità. Infatti diversi sono i casi, per esempio, di altre teste femminili su denari di età repubblicana, che, pur non accompagnate da alcuna denominazione, sono però facilmente riconoscibili grazie a un attributo particolare, quale la corona di spighe per Cerere, l'elmo crestato per Roma, il copricapo di pelle di capra per Giunone Caprotina, addirittura le ali per Victoria. La rapidissima descrizione di *Pietas, summa deum* schizzata da Stazio nella terza *Silva*, che la presenta *vittata comam niveoque insignis amictu* (v. 3) indica quali attributi avrebbero potuto connotare la testa della personificazione per indicare la sua appartenenza alla sfera della religio, ossia le bende di lana che cingevano la testa dei sacerdoti e il manto candido. Ma l'incisore non dovette sentirsi vincolato ad un pur suggestivo e significativo adornamento.

L'artigiano autore del conio prototipo⁴⁶ dovette dunque creare *ex novo* una testa che rappresentasse *Pietas*. È evidente che non venne presa a modello una figura della personificazione, per esempio a tutto tondo o dipinta⁴⁷, ma che la testa venne elaborata autonomamente dalle maestranze attive nella zecca di Roma. Essa, infatti, presenta analogie iconografiche e di stile con altre teste raffigurate nello stesso periodo sul D/ di denari di altre emissioni. Un confronto puntuale si può instaurare con il busto di Ercole su denari di Ti. Quinzio (RRC 297/1b) (fig. 4) e di Victoria su denari di L. Valerio Flacco (RRC 306/1) (fig. 5) e con la testa di Roma su denari di C. Pulcro (RRC 300/1)⁴⁸ (fig. 6) e dei monetari Ap. Claudio e T. Mallio (RRC 299/1a) (fig. 7)⁴⁹. È forse superfluo annotare che i confronti riguardano i singoli esemplari di volta in volta indicati e non tutti i pezzi della stessa emissione, perché, essendo all'opera contemporaneamente più incisori per la preparazione di tutti i conii necessari, è chiaro che lo stesso soggetto può essere stato elaborato con uno stile più o meno personale dai diversi artigiani. Talune differenze formali possono dipendere persino dal variare dell'intensità creatrice di un unico incisore nei diversi momenti della sua attività.

Caratteristica della testa di *Pietas* è anzitutto la struttura del naso, ben proporzionato rispetto alla complessione della figura e con la particolarità di essere generalmente sulla stessa linea della fronte (quello che diremmo un naso greco). La linea di profilo del naso decisamente rilevata si ritrova in numerose altre fi-

⁴⁶ Sul lavoro degli artigiani addetti alla preparazione dei conii da utilizzare per la coniazione delle monete, vedi G.G. BELLONI, *Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazione e impostazione di problemi*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, III/3, Berlin-New York 1985, 95-98.

⁴⁷ Una derivazione da un modello statuaria è, per esempio, invece ipotizzabile per la testa in stile arcaicizzante identificata con Mutino Tutino sui denari di Q. Tizio (vedi G.G. BELLONI, *Arte nella moneta romana repubblicana*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1955, 28-29).

⁴⁸ Le teste sui denari di quest'ultima emissione mi paiono essere, rispetto a quelle sulle monete sopra citate, meno accurate nell'ideazione e meno puntualmente eseguite (vedi, p. es., gli esemplari del Medagliere Milanese, in BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 764, 768, 769).

⁴⁹ È di incerto scioglimento la parte finale della scritta in esergo AP. CL. T. MAL. Q. VR. Le lettere Q. VR vengono infatti da alcuni interpretate come iniziali di *Quaestores Urbani*, da altri come abbreviazione del nome di un terzo monetario, ossia Q. Urbinius (vedi *BMCRR* I, p. 199, n. 1 e *RRC* I, p. 313).

gure monetali, mentre particolare mi sembra la tenera carnosità, dalla lieve increspatura, della zona intorno alla narice. Questi aspetti sono particolarmente evidenti per esempio negli esemplari del Medagliere Milanese (= MM) nn. 741 e 745 (fig. 3,a-b), nella moneta n. 2547 del Museo Kestner di Hannover (= KH) (fig. 3e), nel denario tav. 30,19 della collezione del British Museum (= BM) (fig. 3f). Fra le immagini di altre divinità assunte a confronto, si ritrovano, fra l'altro, nel busto di *Victoria* sui denari MM 734, KH 2542, BM tav. 95,12 (fig. 5b,c,e), in quello di Ercole sui denari MM 724 e BM tav. 94,9⁵⁰ (fig. 4a,c), nella testa di *Roma* sui denari MM 764, 765 (tav. 6a,b), MM 769, KH 2525 e BM tav. 30,22 (fig. 7b,e,f).

Nella testa di *Pietas* l'occhio è sempre piuttosto piccolo e incavato nell'orbita profonda, ma con le linee delle palpebre nettamente disegnate e il globo oculare ben evidente (fig. 3). Anche la bocca è di piccole dimensioni, con labbra diritte e, nel contempo, quasi morbidamente socchiuse. Queste caratteristiche la accomunano alle teste di Ercole, *Victoria* e *Roma* sui denari MM 724, 734, 768 e KH 2542, 2526 (fig. 4a, 5b, 7a, 5c, 6c).

Il trattamento della capigliatura di *Pietas* è molto simile a quello di *Victoria*: sulla nuca i capelli sono a sottilissime linee parallele, disposte con estrema regolarità (cfr. soprattutto MM 745 e 734 = fig. 3b e 5b), sia pur con opposto andamento delle ciocche: dalla scriminatura centrale alla nuca nel caso di *Victoria*, dalla linea della fronte alla nuca in quello di *Pietas*. In alcuni esemplari di M. Erennio questa schematizzazione viene superata da una resa un poco più vivace e corposa delle singole ciocche (p. es. MM 741, 758 e KH 2547 = fig. 3a,d,e). La stessa tendenza al tratto nitido e regolare si può ritrovare anche nel busto di Ercole che, pur avendo la capigliatura costituita da brevi riccioli, li dispone talora in tre rigide file parallele, ben separate fra loro (vedi MM 724 = fig. 4a). E, ancora, nel disporsi dei peli della pelle di leone che copre le spalle dell'eroe (KH 2518 e BM tav. 94,8 = fig. 4b,c), nell'andamento delle piume dell'ala di *Victoria* (particolare evidente soprattutto in MM 731 = fig. 5a) e delle brevi ciocche sull'occipite della stessa dea (MM 734 e KH 2543 = fig. 5b,d). La barba di Ercole è invece vaporosa, con ricci dalla varia disposizione e dotati di robusta vitalità (fig. 4). Questa intonazione stilistica si ravvisa comunque anche nella testa di *Pietas*, nei lunghi boccoli che le si inanellano sul collo (vedi p. es. MM 741, 749, 758 = fig. 3a,c,d).

La plastica del volto è nelle teste di *Pietas*, di *Roma* e di *Victoria* talvolta trattata ad ampi piani pochissimo differenziati, quasi senza soluzione di continuità fra la superficie della guancia priva di ogni rotondità e quella del collo (MM 741, 745, 768, 769; BM tav. 94,12 = fig. 3a,b; 7a,b; 5e). Talaltra, invece, ma mi pare in misura minore, la gota e il mento hanno una loro vigorosa, ben evidente modellazione (MM 734; KH 2522, 2543 e 2547 = fig. 5b; 7c; 5d; 3e). Ancora in comune alle tre immagini di divinità è il lieve inturgidirsi del collo in corrispondenza del pomo d'Adamo (MM 741, 745, KH 2547, 734, KH 2542, 765; KH 2524 = fig. 3a,b,e; 5,b,c; 6b; 7d) e il suo innestarsi al mento con un angolo presoché retto⁵¹.

⁵⁰ Nettamente diverso è per esempio il naso di Ercole sui denari KH 2517-2518.

⁵¹ Nel busto di Ercole questa zona è invece nascosta dalla barba, creando anche una netta cesura fra la regione della guancia e il collo.

Queste consonanze di stile ravvisabili su monete di emissioni differenti permettono di ipotizzare l'opera di un unico incisore, che creò i conii prototipi per i denari, come detto quasi contemporanei, con il busto di Ercole e di *Victoria* e con le teste di *Pietas* e della dea *Roma*. In un tentativo di riconoscere all'interno delle maestranze della zecca di Roma la mano di incisori diversi che qualificano con la loro attività gruppi distinti di monete, mi sembra possibile cogliere l'emergere di questo 'maestro' già in un denario dell'emissione di C. Cornelio Blasio, con la testa virile elmata identificata talvolta come Scipione (RRC 296)⁵². Mi riferisco in particolare all'esemplare MM 717 (fig. 8). Se la linea di profilo della testa è quella caratteristica di questa testa-ritratto così particolare, la zona del viso intorno all'occhio fino al naso, lo stesso occhio, la forma della bocca, il taglio mento-collo, lo avvicinano — in qualche tenue ma mi sembra significativa misura — ai denari di M. Erennio, Ti. Quinzio, L. Valerio Flacco, C. Pulcro, Ap. Claudio e T. Mallio ora esaminati. Mi limito a proporre il confronto con le monete MM 745 e 765 (fig. 3b e 6b).

Per cogliere appieno l'emergere dello stile di questo incisore è utile il confronto con immagini dovute ad altri artigiani attivi nella zecca di Roma negli stessi anni. Si possono osservare, per esempio, le teste elmate di *Roma* sui denari di L. Saturnino (RRC 317) e di C. Celio (RRC 318). Sono teste dai tratti più rigidi e più marcati, soprattutto nel particolare del grande occhio, che ha spesso la pupilla incisa, come in MM 841 e 842 (fig. 9), acquistando così immediatamente una maggior intensità nello sguardo. Il naso è ancora inizialmente sulla stessa linea della fronte, ma nel tratto in corrispondenza alla punta, devia levissimamente verso l'alto. La bocca è in genere di dimensioni più accentuate, pur rimanendo ben proporzionata. La compattezza delle teste di *Pietas* e *Victoria* è sostituita dal movimento agitato delle chiome che sporgono dall'elmo, dalle lunghe, curvilinee creste del grifone che lo adorna lungo il profilo del casco e dalla linea nervosa delle piume dell'aletta.

Assonanze stilistiche, o perfino qualcosa di più profondo, si avvertono anche nelle figure sui R/ dei denari con *Pietas* e di quelli assunti a confronto: Giove al centro delle monete di Cneo Cornelio Blasio, Marte su quelle di L. Valerio Flacco, la figura giovanile che trasporta sulle spalle un anziano, velato e drappeggiato, su quelli di Marco Erennio⁵³ (fig. 10a-c). Se nei due primi casi il confronto è reso più puntuale dell'identico gravare del peso del corpo sulla gamba destra, mentre la sinistra è flessa, dall'accentuato sporgere del busto all'indietro (vedi soprattutto MM 713 e 734 = fig. 10a-b), però la statura slanciata, la figura longilinea ma con la muscolatura del petto e degli arti inferiori in bell'evidenza è anche nella figura del giovane sui denari di M. Erennio. E questa immagine mi pare avere in comune con quella della triga sul R/ di denari di Ap. Claudio e T. Mallio la capacità di rendere l'idea di un moto veloce: l'avanzare correndo del giovane, il progredire a rapido galoppo dei cavalli (esemplare molto bello in tal senso è MM 766 = fig. 10d).

⁵² Vedi R. PERA, *La testa virile elmata sui denari di Cn. Cornelio Blasio*, «Civiltà Classica e Cristiana», 2 (1981), 271-78.

⁵³ Sull'identificazione di queste figure, vedi da ultimo PERASSI, *I pii fratres*, 64-82.

3. Altre teste di Pietas: i denari di Q. Cecilio Metello Pio e di D. Giunio Bruto Albino. Casi dubbi: i denari di L. Ostilio Saserna e di A. Irzio; gli aurei, denari e quinari di Cesare

L'emissione successiva con testa di *Pietas* al D/ è quella di Q. Cecilio Metello Pio *Imperator*, strutturata in due diversi denari, datata da Crawford all'81, da Grueber al 79-77⁵⁴, da Sydenham al 77⁵⁵. Un denario (RRC 374/1) (fig. 11a) raffigura al D/ una testa femminile con diadema, i capelli raccolti in una morbida crocchia sulla nuca, due lunghi riccioli sul collo. A destra è una cicogna. Al R/ ritorna il tipo caratteristico della *gens* Cecilia, ossia — come si è visto — l'elefante. In esergo, sono le lettere Q.C.M.P.I., da svolgere nel nome del monetario. Il secondo denario (RRC 374/2) (fig. 11b) ha in comune con il primo il soggetto del D/, ma al R/ reca le figure di un *lituus* e di una brocca monoansata, circondate da una corona di lauro. In esergo, è la scritta IMPER.

La testa femminile sul D/ non viene identificata da alcuna scritta, ma dall'associazione con la cicogna, l'animale simbolo di *pietas*. Infatti, come scrive Filone facendone l'elogio (*de dec.* 116 ss.), la cicogna mostra la perfezione della giustizia, perché essa nutre, a sua volta, i propri genitori: «da quando comincia a volare, la cicogna non si propone nessun altro dovere più importante di quello di contraccambiare le cure di coloro che l'hanno cresciuta». *Pietaticultrix* è anche proclamata nel *Satyricon* (55)⁵⁶. La cicogna è dunque il simbolo proprio della pietà filiale verso i genitori. La sua presenza sul denario di Q. Cecilio Metello connota perciò appropriatamente il tipo di *pietas* raffigurato, ossia quella *pietas erga parentem* che il monetario manifestò con tale intensità da meritarsi, appunto, il soprannome di *pius* (App. Bell. Civ. I 33; Vell. Pat. II 15). L'episodio risaliva agli anni fra il 100 e il 99, quand'egli, *spectata iam aetate*, si adoperò con ogni mezzo per fare richiamare il padre Q. Cecilio Metello Numidico dall'esilio di Rodi, conseguente alla sua opposizione alle leggi introdotte da Saturnino⁵⁷. Il suo ritorno a Roma nel 98 fu infatti possibile grazie alla *pietas* del figlio, all'*auctoritas* del senato e al *consensus rei publicae* (App. Bell. Civ. I 33)⁵⁸.

La presenza della cicogna accanto a *Pietas* avrà una brevissima persistenza sulla monetazione romana. A parte gli aurei e i denari con ritratto di Marco Antonio al D/ che esaminerò più avanti, ritornerà in seguito, dopo un lungo intervallo, su un'emissione di Adriano del terzo consolato (fig. 12a). La personifica-

zione è in piedi, di fronte, con tunica e mantello che scende sulla schiena per poi avvolgersi sul bacino e ricadere infine con un drappeggio dal braccio sinistro. Solleva entrambe le braccia verso l'alto, nel gesto tipico dell'orante. Ai lati di *Pietas* sono un'ara, accesa e inghirlandata, e una cicogna⁵⁹. Una cicogna costituirà invece il soggetto di un antoniniano di Gallieno della 'serie legionaria', con la scritta LEG III ITAL VI P VI F⁶⁰ (fig. 12b). Il legame fra la scritta e la figura potrebbe essere costituito in questo caso dall'attributo di *pia* assegnato alla legione⁶¹.

Quanto alla testa di *Pietas* sui denari di Q. Cecilio Metello Pio, anch'essa non appare particolarmente caratterizzata. L'iconografia è la stessa che aveva contraddistinto la personificazione sulle monete di M. Erennio, tranne per il particolare della pettinatura, più elaborata. I capelli sono infatti raccolti sul collo in una specie di nodo o di morbida crocchia. Questo stesso tratto iconografico si ritrova però anche in altre teste femminili effigiate su denari all'incirca contemporanei: cito quella di Cerere sulle monete di C. Mario Capitone (RRC 378/1c) e di *Libertas* sui denari di C. Egnazio Massimo (RRC 391/3), oltre alla generica testa femminile sui denari di C. Annio Lusco e di L. Fabio Ispaniense (RRC 366/1a-2a)⁶².

Il R/ del denario RRC 374/2 (fig. 11b), con i due strumenti sacerdotali del *lituus* e della brocca monoansata⁶³, è stato variamente interpretato. Pur nelle diverse congetture avanzate, che legano il soggetto a cariche sacerdotali differenti (pontificato massimo o augurato) ricoperte da più membri dei Cecilii Metelli⁶⁴,

⁵⁹ BMCemp. III, London 1936, 327, n° 685 (quinario); 473, nn° 1531-1535 (sesterzi); 484, n° 1607 (dupondio o asse); P.L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, II, Stuttgart 1933, 170. Precedentemente vi era stato solo il caso di una moneta 'restituita' di Traiano, che riprendeva i tipi del denario di Q. Cecilio Metello Pio RRC n° 374/1 (vedi BMCemp. III, 139, n° 15).

⁶⁰ RIC V/1, 94, n° 339. Sulla 'serie legionaria', vedi J. FITZ, *Les antoniniani des légions de Gallien, in Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, 353-65; E. HUYSECOM, *Les antoniniani des légions de Gallien*, Bruxelles 1976.

⁶¹ L'attributo di *Pia* compare però anche nelle scritte degli antoniniani celebrativi delle altre legioni, che raffigurano animali diversi dalla cicogna (RIC V/1, 92-97, nn° 314-369).

⁶² Quest'ultima emissione è assegnata a una zecca diversa da quella di Roma, dove vennero invece approntati i denari di Q. Cecilio Metello, C. Mario Capitone e C. Egnazio Massimo. Sulla possibilità che i conii prototipi utilizzati nelle zecche 'mobili' al seguito dell'esercito fossero fabbricati in realtà anch'essi dalla zecca di Roma, vedi ZEHACKER, *Moneta*, II, 743-44.

⁶³ Il vaso è stato via via identificato con un *praefericulum*, una *capis* o un *urceus*: vedi L. ROSS TAYLOR, *Symbols of the Augurate on Coins of the Caecilii Metelli*, «American Journal of Archaeology», 98 (1944), 352-56.

⁶⁴ BABELON, *Caecilia* 43-44 lo connette probabilmente alla carica di pontefice massimo assunta dallo zio del IIIviro monetale, L. Metello Delmatico, fra il 114 e il 103 ca.: vedi G.J. SZEMLER, *The Priests of the Roman Republic. A Study of Interactions between Priesthoods and Magistracies*, Bruxelles 1972, 122-23 (Coll. Latomus, 127). MOMMSEN, *Geschichte*, 612, n° 244 e GRUEBER, BMCRR I, 357-58, n. 3 lo interpretano quale richiamo allo stesso sacerdozio, ma rivestito da Q. Cecilio Metello Pio, in una data per noi però incerta (fra l'81 e il 63[?] secondo SZEMLER, *The Priests*, 129), mentre LIEGLE, *Pietas*, 77-78 pensa a un *Symbild des Titel (Augur?) IMPER(ator)*, poiché viene richiamato il compito di trarre gli auspici proprio dell'*imperator* e dell'*augur*. CRAWFORD, RRC I, 390 interpreta il soggetto in relazione a una probabile *Sullan as well as a family significance*. Poiché il *lituus*, però, richiama l'augurato e non il pontificato massimo, TAYLOR, *Symbols*, 353-55 mette in relazione il soggetto dei denari con un augurato, non altrimenti attestato dalle fonti, ricoperto dal padre del monetario, Q. Cecilio Metello Numidico. L'accostamento del *lituus*, che rimanda senza possibilità di dubbio all'augurato, con un vaso chiaramente connesso invece con i sacrifici, è in realtà

⁵⁴ BMCRR II, 357, nn° 43-51.

⁵⁵ CRR nn° 750-751.

⁵⁶ P. MIQUEL, *Dictionnaire symbolique des animaux. Zoologie mystique*, Paris 1991, 101-03. Secondo G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, 331 la cicogna era probabilmente l'attributo che accompagnava la statua di *Pietas* in uno dei templi di Roma a lei dedicati.

⁵⁷ L'episodio, sul quale riferiscono numerose fonti (vedi T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951-1952, 576), è stato variamente ricostruito dalla moderna storiografia. Vedi soprattutto E.S. GRUEN, *The Exile of Metellus Numidicus*, «Latomus», 24 (1965), 576-80; E. BADIAN, *The Death of Saturninus*, «Chiron», 14 (1984), 130-40. Sull'aspetto innovativo del *cognomen Pius*, vedi J. RUFUS FEARS, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 17/2, Berlin-New York 1981, 880-82; sulla *pietas erga parentes*, H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Paris 1963, 381.

⁵⁸ Per una dettagliata ricostruzione cronologica degli avvenimenti concernenti l'esilio di Metello Numidico, vedi BADIAN, *The Death*, 130-40.

sempre è chiaro il suo collegamento con l'ambito della *religio*. L'aspetto da sottolineare in questo studio sulla creazione del tipo monetale di *Pietas*, è invece la relazione che il soggetto del R/ viene a instaurare con la testa della personificazione effigiata sul D/ della stessa moneta. Vi è cioè *in nuce* un'anticipazione 'concettuale' di un tema molto propagato sulla monetazione imperiale, da Marco Aurelio Cesare in avanti⁶⁵: più strumenti sacerdotali, talora addirittura sei, sono utilizzati per illustrare iconograficamente il motivo della PIETAS AVG, come indica la scritta che correda normalmente questo soggetto monetale⁶⁶.

Il successivo denaro di età repubblicana che celebra *Pietas* è quello emesso da D. Giunio Bruto Albino nel 48 a.C. per Crawford, nel 49 per Grueber⁶⁷, nel 49-48 per Sydenham⁶⁸ (fig. 13). Al D/ è raffigurata una testa femminile, qualificata, ancora una volta, solo grazie alla scritta PIETAS. Ha i capelli raccolti in una crocchia sulla nuca, una lunga ciocca che scende sul retro del collo, orecchini cruciformi, collana di perle⁶⁹. Se dunque l'iconografia non presenta alcun dato di novità rispetto alle teste già descritte in precedenza, interessante è la nuova connotazione del soggetto. Per la prima volta infatti *pietas* assume sulle monete una coloritura animosa e polemica, rientrando perciò nel più vasto ambito della propaganda politica del periodo delle guerre civili tardo-repubblicane. Grazie all'accostamento del soggetto del D/ con quello del R/, sul quale sono raffigurate due mani destre che si stringono fra loro, tenendo un caduceo alato⁷⁰, si chiarisce un messaggio che assomma in sé le valenze della *pietas*, della *felicitas* (caduceo) e della *concordia* o *fides* (stretta delle mani).

difficilmente spiegabile, poiché la funzione principale degli auguri, ossia quella di *augurium agere*, was not connected with the performing of sacrifices in any way because such performances fell under the sphere of pontifical competence (SZEMLER, *The Priests*, 25). Rarissimi sono poi i casi attestati di personaggi che furono contemporaneamente auguri e pontefici (fra il 210 e il 44 a.C. solo Q. Fabio Massimo Verrucoso e Giulio Cesare [SZEMLER, *The Priests*, 105, 156]). Un ampliamento del significato simbolico del *lituus* in relazione alle vittorie militari è sostenuto infine da J. RUFUS FEARS, *The Coinage of Q. Cornificius and Augural Symbolism on Late Republican Denarii*, «Historia», 24 (1975), 597-98; Id., *The Cult*, 881-82. Sulla simbologia del sacro sulla monetazione repubblicana, vedi inoltre C. PEREZ, *L'image gravée sur la monnaie: une forme et un lieu privilégiés de la communication antique*, in *Hommages à L. Lerat*, II, Paris 1984, 620-21.

⁶⁵ *BMCEmp.* IV, London 1940, 42, nn° 276-279 (aurei); 226, nn° 1405-1406 (sesterzi); STRACK, *Untersuchungen*, III, 1937, 43-44.

⁶⁶ Molteplici sono i significati connessi con questo soggetto. Oltre al richiamo ai riti religiosi legati alla nomina a Cesare del giovane principe e al suo inserimento negli *amplissima collegia*, vi è, più in generale, un'esaltazione della *pietas erga deos* dell'imperatore e dell'armonia che lega i membri della casa imperiale, assicurando una successione senza traumi all'impero (vedi LIEGLE, *Pietas*, 67-68).

⁶⁷ *BMCR* I, 508, nn° 3964-3965.

⁶⁸ *CRR* n° 942.

⁶⁹ Il Grueber descrive la crocchia come ornata di gioielli, ma il particolare mi pare di incerta lettura.

⁷⁰ Il soggetto avrà una discreta fortuna sulle emissioni tardo repubblicane. Una prima volta sarà ripreso su denari conati dallo stesso D. Giunio Bruto Albino insieme con C. Vibio Pansa nel 48 (*RRC* n° 451/1), che combinano sulle due facce i soggetti di monete emesse autonomamente dai due triumviri monetali. Quello del R/, le mani che si stringono delle monete di Bruto, quello del D/ una vigorosa testa di Pan, che C. Vibio Pansa aveva posto al D/ di denari a suo nome (*RRC* n° 449), con chiara allusione al suo *cognomen*. Nel 42 le due mani destre, ma senza il caduceo, ricompaiono sul R/ di aurei emessi dal *IIIvir auro publico feruendo* C. Vibio Varo (*RRC* n° 494/10-12). Per l'ultima volta in età repubblicana il soggetto viene raffigurato su un quinario d'argento del 39 (*RRC* n° 529/4b), emesso congiuntamente da Ottaviano e Marc'Antonio. Ricompare su quest'emissione il particolare del caduceo stretto dalle mani.

I denari di D. Giunio Bruto Albino sono stati più volte esaminati in relazione alla propaganda cesariana, nella quale il motivo della *pietas* ebbe larghissima fortuna. Mi limito pertanto a rimandare agli studi più significativi in proposito⁷¹. Nello stesso contesto paiono inserirsi anche altre emissioni, poiché recano al D/ teste prive di scritta esplicativa, che talora sono identificate come *Pietas*. Si tratta delle teste con diadema e corona di quercia raffigurate su aurei e denari dello stesso Cesare (*RRC* 452/1-2; 4-5)⁷² e sui denari del cesariano L. Ostilio Saserna (*RRC* 448/1a)⁷³ (fig. 14) e della testa femminile velata, talora accompagnata dall'attributo del *culullus*, su quinari ancora di Cesare (*RRC* 452/3) e sui denari di A. Irzio (*RRC* 466/1) (fig. 15). Per quest'ultima figura, caratterizzata proprio dal velo (che è abbigliamento però anche di altre divinità e personificazioni, quali innanzitutto *Concordia* e *Vesta*)⁷⁴, l'identificazione con *Pietas* non mi sembra da escludere completamente⁷⁵. Il diadema e il velo sono infatti attributi che ben possono caratterizzare la personificazione, come indicato dai dupondi di età tiberiana citati all'inizio di questo lavoro. Ma, ancora una volta, si deve rimarcare come teste così poco tipicizzate siano per noi — e penso anche per gli antichi fruitori delle monete in questione — di dubbia interpretazione, tanto che mi chiedo se non vi possa essere stata una voluta ambiguità, che permettesse letture molteplici: *Pietas-Concordia*, *Pietas-Vesta*, *Pietas-Venere*... Ogni perplessità interpretativa poteva infatti essere facilmente evitata, con la semplice aggiunta del nome della divinità o della personificazione raffigurata, come nel caso dei denari con *Pietas* esaminati in precedenza.

⁷¹ Richiamo soprattutto ULRICH, *Pietas*, 13-14; LIEGLE, *Pietas*, 78-79; J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, 276-79; P. BOYANCE, *La main de Fides*, in *Hommages J. Bayet*, Bruxelles 1964, 109-10; RICHARD, *Pax*, 326-27; S. WEINSTOCK, *Divus Iulius*, Oxford 1971, 251-52; A. FRASCHETTI, *La pietas di Cesare e la colonia di Pola*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia», 5 (1983), 86-90; CLASSEN, *Virtutes*, 274.

⁷² La testa è indicata senza perplessità come *Pietas* da BABELON, *Julia* 25-28, GRUEBER, *BM-CRR* I, 505-507, nn° 3953-3960 e MAX VON BAHRFELDT, *Die römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus* (Münzstudien, 1), n° 17; in modo dubbioso invece da ALTERI, *Tipologia*, 193. SYDENHAM, *CRR* nn° 1011-1012 è incerto fra la personificazione e Venere; secondo LIEGLE, *Pietas*, 79 l'identificazione con *Pietas* è allettante, ma non chiarisce l'attributo della corona di quercia. ZEHNACKER, *Moneta*, II, 774 interpreta invece la testa come una Venere vittoriosa, coronata di quercia per celebrare le vittorie galliche di Cesare. Per CRAWFORD, *RRC* II, 735 la testa resta di impossibile identificazione, sebbene la corona di quercia chiaramente richiami la politica cesariana di clemenza verso i cittadini romani.

⁷³ GRUEBER, *BMCR* I, 512-513, nn° 3989-3993 e SYDENHAM, *CRR* n° 951 propongono l'identificazione con *Pietas* in modo interrogativo, ZEHNACKER, *Moneta*, II, 872, invece, senza incertezze. BABELON, *Hostilia* 5 e ALTERI, *Tipologia*, 70 interpretano la testa come Venere. Per la catalogazione di CRAWFORD, vedi la nota precedente.

⁷⁴ Vedi RICHARD, *Pax*, 320.

⁷⁵ Propongono questa identificazione BABELON, *Julia* 29; Hirtia 1, GRUEBER, *BMCR* I, 507, n° 3961; 525-526, nn° 4050-4054, BAHRFELDT, *Die römische*, n° 19, SYDENHAM, *CRR* nn° 1012, 1017-1018a. Secondo ZEHNACKER, *Moneta*, II, 743, 884 la classificazione della testa sui quinari di Cesare è incerta fra *Pietas* e Venere, mentre per i denari di Irzio si tratta certamente di *Pietas*. CRAWFORD, *RRC* II, 735 interpreta invece la testa *presumably* come *Vesta*, *whose rites were in the care of the Pontifices*.

4. *Pietas a figura intera: i denari di Sesto Pompeo Magno Pio, gli aurei e i denari con ritratto di Marco Antonio. Il caso dubbio dei denari di P. Clodio*

Su emissioni tardo-repubblicane, cronologicamente quasi contemporanee, ritorna il tipo monetale di *Pietas* a figura intera. Inizialmente l'immagine della personificazione è sul R/ di denari di Sesto Pompeo (fig. 16), emessi in una zecca spagnola nel 45-44 per Crawford e Sydenham⁷⁶, qualche anno prima del 43 per Grueber⁷⁷. *Pietas*, alta e filiforme, veste un lungo chitone, al quale è sovrapposto un mantello che, scendendo dietro alla schiena, si riavvolge poi attorno al bacino e alle cosce, per terminare infine, abbastanza incongruamente, con uno svolazzo all'altezza della vita. Nella destra protesa tiene un ramo, variamente identificato, ma con ogni probabilità da interpretare come una palma⁷⁸. Nella sinistra un lungo scettro, trasversalmente. A destra è la scritta PIETAS.

La figura, pochissimo curata nei particolari, è resa con uno stile irrigidito e lineare. Manca infatti generalmente qualsiasi annotazione della fisicità del corpo, percepibile sotto al panneggio. La struttura corporea è rappresentata perciò unicamente dal geometrico gioco delle pieghe, che con andamento rigidamente orizzontale, verticale o obliquo rappresentano il chitone e il mantello. Tratti di piena inorganicità si colgono infine nel disegno del braccio destro, che in taluni esemplari costituisce semplicemente il proseguimento della materia inorganica della stoffa allo scollo del chitone⁷⁹. La sua struttura è quanto di più lontano si possa immaginare dalla morbida carnosità naturale dell'arto: è infatti composto dall'unione angolare di due secche linee, quasi assemblate fra loro tramite un globetto rappresentante il gomito. La mano è inesistente. Il ramo è perciò, in realtà, sovrapposto al tratto del braccio che corrisponde al polso. Questi particolari rivelano indubbiamente l'affiorare di uno stile dominato da caratteri riconducibili a una cultura formale di ambito provinciale, alla quale si somma certo anche una mediocrità artigianale⁸⁰. Pure in una immagine monetale di piccole dimensioni è possibile infatti, a un artista dotato di grande abilità e di sicura capacità creativa, rappresentare l'armoniosa bellezza di un braccio. Si osservi, per esempio, la figura del gigante anguipede sul R/ dei denari di L. Valerio Acisculo della zecca di Roma (RRC 474/4) (fig. 17a): nel braccio destro ripiegato ad angolo, dotato di una robusta struttura ossea e muscolare, è annotato perfino il lieve gonfiore del bicipite che si contrae nel gesto di reggere un fulmine. Un confronto pertinente per la figura di *Pietas* sui denari di Sesto Pompeo mi pare rappresentato, invece, da monete della zecca spagnola di Irippio (fig. 17b) (questo senza voler proporre in alcun modo un'unica zecca di produzione per le due emissioni)⁸¹. Si tratta dei

⁷⁶ CRR nn¹ 1042-1043.

⁷⁷ BMCRR II, 370-371, 92 nn¹-96.

⁷⁸ Il ramo è stato attentamente esaminato da T.V. BUTTREY JR., *The 'Pietas' Denarii of Sextus Pompey*, «Numismatic Chronicle», 20 (1960), 84-85. Sul significato trionfale di questo attributo e dello scettro che la personificazione regge nella sinistra, vedi KOCH, *Pietas*, 1226; LIEGLE, *Pietas*, 80.

⁷⁹ Su questi motivi 'barbarico-provinciali' su monete di età imperiale, vedi G.G. BELLONI, *Motivi formali barbarici e romano-provinciali in monete di 'imitazione' del III-IV secolo*, «Romano-barbarica», 5 (1980), 37-59.

⁸⁰ Sulla produzione artistica della penisola iberica in età romana, vedi R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Roma 1970, 183-95.

⁸¹ Sull'identificazione delle zecche di produzione delle monete con *Pietas* di Sesto Pompeo, vedi BUTTREY, *The 'Pietas'*, 93-98.

semmissi datati al I secolo a.C. che rappresentano al R/ una figura femminile seduta, con cornucopia nella sinistra e pigna nella destra⁸².

Monete con al D/ il ritratto di Marco Antonio *IIIvir rei publicae constituendae* (RRC 516,1-5) recano al R/ una figura femminile e la scritta PIETAS COS. L'esplicito richiamo alla carica del consolato ricoperta dal personaggio che cura l'emissione, ha indotto ad assegnarle al fratello del triumviro, Lucio Antonio, console nel 41⁸³.

Sul R/ degli aurei e dei denari RRC 516/1-2 (fig. 18a) la figura femminile drappeggiata è identificata dal Crawford come *Fortuna* perché tiene nella destra il timone e nella sinistra la cornucopia, attributi tipici della personificazione. A sinistra, davanti al timone, è però una cicogna⁸⁴. La scritta la definisce inoltre chiaramente come *Pietas*. In tal senso viene infatti classificata da Babelon, Grueber, Bahrfeldt, Sydenham, Zehnacker e Alteri⁸⁵. Interpreterei anch'io pertanto la figura come una *Pietas* che ha assunto, per il tipico sincretismo che si riscontra fra le divinità romane, alcuni attributi di *Fortuna*⁸⁶. L'identificazione mi pare suffragata da qualche altra immagine monetale, benché più tarda rispetto alle monete ora in esame. Denari emessi per la diva Domitilla raffigurano infatti una divinità femminile, velata e drappeggiata, seduta in trono. Protende la mano destra sopra alla testa di una figura con fiore nella mano, mentre nella sinistra tiene una lunga cornucopia⁸⁷ (fig. 19a). La scritta è PIETAS AVGVST. Per una caratterizzazione opposta, ossia per un'immagine di *Fortuna* che assume tratti tipici di *Pietas*, ricordo invece denari di Settimio Severo del 193 e del 196-197⁸⁸ (fig. 19b). La personificazione è definita dalla scritta quale FORTVNA REDVX: regge perciò con la mano sinistra la caratteristica cornucopia, ma è raffigurata nell'atto di libare dalla patera, che tiene nella destra, sopra a un altare acceso.

Anche Crawford definisce invece come *Pietas*, senza incertezze, la figura sul R/ degli aurei e dei denari dello stesso gruppo, ossia RRC 516/4-5 (fig. 18b). La

⁸² Vedi *Monete ispaniche nelle Collezioni italiane*, Roma 1986 (Bollettino di Numismatica. Monografia), I, 42-43, nn¹ 59-62; 118, n^o 29; 349, n^o 22.

⁸³ L'attribuzione delle monete a L. Antonio si deve a J. ECKHEL, *Doctrina numorum veterum*, Wien 1792-1798, VI, 42 (vedi anche BMCRR II, 401, n. 1).

⁸⁴ I rarissimi denari RRC n^o 516/3 sono privi di questo particolare.

⁸⁵ BABELON, *Antonia* 43-46; GRUEBER, BMCRR II, 400-02, nn¹ 65-72; BAHRFELDT, *Die römische*, nn¹ 82-83; SYDENHAM, CRR nn¹ 1171-1174; ZEHNACKER, *Moneta*, I, 624; II, 900; ALTERI, *Tipologia*, 96.

⁸⁶ Così anche J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortuna à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, II (*Les transformations de Fortuna sous la République*), Roma 1987 (Coll. de l'École Française de Rome, 64), 284, n. 339, per la quale gli attributi della cornucopia e del timone sarebbero da riferire al culto della Fortuna Primigenia di Preneste. Secondo J. LIEGLE, *Fortuna Primigenia auf Münzen des L. Antonius*, «Archaeologische Anzeiger», 1932, 277-78, il soggetto monetale sarebbe invece da interpretare proprio come immagine della Fortuna Primigenia di Preneste, poiché da questa città Fulvia fomentò la rivolta contro Ottaviano, che doveva poi sfociare nella guerra perugina (vedi anche LIEGLE, *Pietas*, 80-83).

⁸⁷ BMCRR II, London 1930, 246, n^o 138 (i dubbi di Mattingly relativi all'interpretazione del particolare della cornucopia mi paiono eccessivi). Su questo tipo monetale, presente con qualche variante su più emissioni di età flavia, vedi MANSON, *La Pietas*, 29-30; C. PERASSI, *Spes. Iconografia, simbologia, ideologia*, Milano 1991, 67-68.

⁸⁸ Vedi BMCRR II, London 1950, 89, n^o 399; 93, n^o 363; 105, n^o † (la figura è descritta con un modio sopra alla testa; più appropriatamente si tratta invece di un *polos*, come sui denari seguenti); 112, n^o 444.

personificazione tiene nella sinistra la cornucopia, mentre con la destra protesa sorregge un *turibulum* acceso⁸⁹. Ancora ritorna la tipicizzazione della figura come *Pietas* grazie al particolare di due cicogne che fuoriescono in parte dalla cavità della cornucopia. Quest'ultimo tipo di *Pietas* mi pare rivestire un notevole interesse perché è il solo caso per l'età repubblicana in cui la personificazione è rappresentata nell'atto di compiere un'azione rituale (*pietas erga deos*), come sarà poi invece frequente sulla monetazione del periodo imperiale, da Adriano in poi⁹⁰.

La *pietas* esaltata sulle emissioni di Sesto Pompeo e di Lucio Antonio è ancora, come per i precedenti denari di Q. Cecilio Metello Pio, una *pietas* che si esplica nel caratterizzare i legami familiari. *Pius* si definì infatti Sesto Pompeo nei riguardi del padre e del fratello Gneo, dei quali si proponeva di vendicare le uccisioni avvenute in Egitto e in Spagna⁹¹, anticipando così il comportamento di Ottaviano, l'*adulescens singulari pietate* (Cic. *Phil.* XIII 20, 46) che manifesterà la sua *pietas* proprio vendicando *iusta per arma* l'assassinio del padre adottivo Cesare⁹². È evidente, perciò, che in questa fase della storia di Roma, la particolare *pietas* che normalmente lega fra loro i padri, i figli e i fratelli (*pietas in propinquos*) tende ad assumere anche una forte valenza ideologica e un notevole peso nella propaganda politica dei diversi contendenti in lotta.

È questo il caso anche di Lucio Antonio, una figura dal ruolo politico di controversa interpretazione. Il suo legame con *Pietas* è però esplicito. Dione Cassio (48, 5, 4) tramanda infatti che egli assunse il *cognomen* di *Pietas* a motivo della sua *eusebeia* fraterna⁹³. In questo suo gesto è stato visto il tentativo di procurarsi l'appoggio dei veterani di Marco Antonio, allora in Oriente, nell'imminenza della guerra perugina⁹⁴, proclamando la propria fedeltà al triumviro lontano. La divinità raffigurata sul R/ degli aurei e dei denari emessi da Lucio, con la dupli-

⁸⁹ Per questa interpretazione dell'oggetto, vedi GRUEBER, *BMCRR* I, 401, n. 1; LIEGLE, *Fortuna*, 277, che identifica — come detto — la figura come *Fortuna*, lo indica invece come una *sors Praenestina*.

⁹⁰ Gli esempi per l'età adrianea sono numerosi (rimando quindi agli indici del *BMCEmp.* III, 589-90), sia nel tipo di *Pietas* che liba da una patera su un'ara, sia in quello in cui la personificazione brucia grani di incenso su un'ara o un incensiere, traendoli da una *capsella* che tiene nella mano. Sulla *pietas erga deos* in età repubblicana e imperiale, vedi FUGIER, *Recherches*, 382-85.

⁹¹ Sulla data dell'assunzione del titolo di *pius* e sul suo significato, vedi R. SYME, *Imperator Caesar: a Study in Nomenclature*, «*Historia*», 7 (1958), 174-75; BUTTREY, *The 'Pietas'*, 91-92; E. GABBA, *La lotta di Sesto Pompeo in Spagna, in Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, 515; J. DE ROSE EVANS, *The Sicilian Coinage of Sextus Pompeius* (Crawford 511), «*The American Numismatic Society Museum Notes*», 32 (1987), 114-16; F. SENATORE, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «*Athenaeum*», 79 (1991), 117. L'esaltazione della *pietas* da parte di Sesto Pompeo poteva inoltre avere radici anche nell'assunzione di questa parola d'ordine da parte dei pompeiani durante la battaglia di Munda (App. *Bell. Civ.* 2, 430) (vedi a questo proposito ULRICH, *Pietas*, 11-12; HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire*, 277-78).

⁹² Sul tema monetale di *Pietas* sulle monete di Ottaviano, vedi PERASSI, *I pii fratres*, 82-86, con bibliografia precedente.

⁹³ La scritta sulle monete in esame, dunque, richiama sia la personificazione effigiata, sia il soprannome di colui che ne cura l'emissione. Il *cognomen* è documentato in seguito anche da epigrafi (vedi LIEGLE, *Pietas*, 81).

⁹⁴ Vedi LIEGLE, *Pietas*, 80-81; ULRICH, *Pietas*, 30; E. GABBA, *The Perusine War and Triumviral Italy*, «*Harvard Studies in Classical Philology*», 75 (1971), 149; M. SORDI, *La guerra di Perugia e la fonte del l. V dei Bella Civilia di Appiano*, «*Latomus*», 44 (1985), 307; J.-M. RODDAZ, *Lucius Antonius*, «*Historia*», 37 (1988), 323-24, 335.

ce valenza di *Fortuna* (cornucopia, timone) e di *Pietas* (cicogna, *turibulum*), ben si presta perciò sia a qualificare la condotta del console, il quale agisce spinto dalla *pietas* verso il fratello, sia ad auspicare un esito favorevole alle imprese che egli si accinge a compiere. *Fortuna* è infatti la dea *gubernatrix*, che con il suo timone guida a buon fine le attività degli uomini⁹⁵.

Un brevissimo cenno, infine, meritano i denari *RRC* 494/19 (fig. 20), appartenenti alla serie emessa dai *IIIviri auro publico feriundo* L. Livineio Regulo, L. Mussidio Longo, C. Vibio Varo e P. Clodio, caratterizzata sul D/ dai ritratti di Lepido, Antonio e Ottaviano. Il denario in questione reca al D/ la testa di quest'ultimo e al R/ una figura femminile, drappeggiata, in piedi, con un lungo scettro nella sinistra. Si tratta anche in questo caso di una immagine di incerta identificazione. Grueber, Sydenham, Wallmann e Zehnacker⁹⁶ la indicano infatti come Cerere, Crawford come *Pietas*. Le differenti proposte hanno come base la classificazione dell'attributo tenuto dalla figura nella mano destra, interpretato cioè come un mazzo di spighe di grano o come un ramo. La forma di questi elementi sicuramente vegetali mi pare più consona però a qualificare dei cereali: sono infatti leggermente incurvati verso il basso e non rigidamente diritti. Il solo confronto con una figura di Cerere con spighe su monete di età repubblicana, ossia i denari di C. Memmio (*RRC* 427/2), conferma questa identificazione. Per la interpretazione del soggetto ci si deve basare unicamente su questo particolare minimo della figura. A livello di messaggio politico, infatti, avrebbero ampia giustificazione sia la presenza di Cerere sia quella di *Pietas*⁹⁷.

RIFERIMENTI FOTOGRAFICI

FIG. 1. a) *RRC*, tav. XXXVIII, n° 262/1; b) BELLONI, *Le monete*, tav. 24, n° 582.

FIG. 2. a) *RRC*, tav. LII, n° 434/2; b) BELLONI, *Le monete*, tav. 48, n° 1795.

FIG. 3. a-d) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 741, 745, 749, 758; e) BERGER, *Die Münzen*, n° 2547; f) *BMCRR* III, tav. XXX, n° 19.

FIG. 4. a) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, n° 724; b) BERGER, *Die Münzen*, n° 2518; c) *RRC* tav. XL, n° 18.

FIG. 5. a-b) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 731, 734; c-d) BERGER, *Die Münzen*, nn° 2542, 2543; e) *RRC* tav. XLI, n° 306/1.

FIG. 6. a-b) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 764, 765; c) BERGER, *Die Münzen*, n° 2526.

FIG. 7. a-b) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 768, 769; c-e) BERGER, *Die Münzen*, nn° 2522, 2524, 2525; f) *BMCRR* III, tav. XXX, n° 22.

⁹⁵ Vedi A. GÖTTLICHER, *Fortuna Gubernatrix. Das Steuerruder als römisches Glückssymbol, «Antike Welt»*, 12 (1981), 27-33. Sulla diffusione del motivo di *Fortuna* nel periodo delle guerre civili, vedi CHAMPEAUX, *Fortuna*, 237-91.

⁹⁶ GRUEBER, *BMCRR* I, 585, nn° 4282-4283 (38 a.C.); SYDENHAM, *CRR* n° 1124 (c. 41 a.C.); P. WALLMANN, *Münzpropaganda in den Anfängen des Zweiten Triumvirats (43/42 v. Chr.)*, Bochum 1977, 26; ZEHNACKER, *Moneta*, 896.

⁹⁷ Le diverse interpretazioni sono discusse in WALLMANN, *Münzpropaganda*, 26.

FIG. 8. BELLONI, *Le monete*, tav. 27, n° 717.

FIG. 9. BELLONI, *Le monete*, tav. 28, nn° 841, 842.

FIG. 10. a-d) BELLONI, *Le monete*, tav. 27, nn° 713, 731, 749, 766.

FIG. 11. a) *RRC*, tav. XLVIII, n° 374/1; b) BELLONI, *Le monete*, tav. 41, n° 1491.

FIG. 12. a) *BMCEmp.* III, tav. 90, n° 14; b) G. MAZZINI, *Monete Imperiali Romane*, IV, Milano 1957, tav. XXI, n° 487v.

FIG. 13. BELLONI, *Le monete*, tav. 50, n° 1944.

FIG. 14. a) *RRC*, tav. LIII, n° 452/2; b) *RRC*, tav. LIII, n° 448/1a.

FIG. 15. a) *RRC*, tav. LIII, n° 452/3; b) *RRC*, tav. LIII, n° 466/1.

FIG. 16. *RRC*, tav. LVI, nn° 477/1b-2.

FIG. 17. a) *RRC*, tav. LVI, n° 474/4; b) *Monete ispaniche nelle Collezioni italiane*, Roma 1986 (Bollettino di Numismatica. Monografia), I, p. 118, n° 29.

FIG. 18. a) *RRC*, tav. LXII, n° 516/1; b) *RRC*, tav. LXII, n° 516/4.

FIG. 19. a) *BMCEmp.* II, tav. 47, n° 13; b) *BMCEmp.* V, tav. 15, n° 10.

FIG. 20. *CRR*, tav. 28, n° 1124.



FIG. 1 a-b. Denari anonimi *RRC* 262/1 [R/]. FIG. 2. a) Denario di Q. Pompeo Rufo [D/]; b) Denario di M. Emilio Scauro e P. Plauzio Ipseo [D/].



FIG. 3. Denari di M. Erennio [D/].



FIG. 4. Denari di Ti. Quinzio [D/].



FIG. 5. Denari di L. Valerio Flacco [D/].



FIG. 6. Denari di C. Pulcro [D/].



FIG. 7. Denari di Ap. Claudio e T. Mallio [D/].



FIG. 8 a-b. Denario inciso di C. Cornelio Blasiene [D/ e R/]. FIG. 9 a-b. Denari di L. Saturnino [D/].



FIG. 10. a) Denario di C. Cornelio Blasiene [R/]; b) Denario di L. Valerio Flacco [R/]; c) Denario di M. Erennio [R/]; d) Denario Ap. Claudio e T. Mallio [R/].



FIG. 11 a-b. Denari di Q. Cecilio Metello Pio [D/ e R/].



FIG. 12. a) Dupondio o asse di Adriano [R/]; b) Antoniniano di Gallieno [R/].
FIG. 13 a-b. Denario di D. Giunio Bruto Albino [D/ e R/].



14a



15a



14b



15b

FIG. 14. a) Denario di Cesare [D/]; b) Denario di L. Ostilio Saserna [D/].
 FIG. 15. a) Quinario di Cesare [D/]; b) Denario di A. Irzio [D/].



16a



17a



16b



17b

FIG. 16 a-b. Denari di Sesto Pompeo [R/]. FIG. 17. a) Denario di L. Valerio Acisculo [R/]; b) Semisse della zecca di Irippa [R/].



18a



19a



18b



19b

FIG. 18 a-b. Denari di Lucio Antonio [R/]. FIG. 19. a) Denario di Domitilla Diva [R/]; b) Denario di Settimio Severo [R/].



FIG. 20. Denario di P. Clodio [R/].